



LEGA NORD

FEDERALISMO FISCALE: LE RICADUTE SUGLI ENTI LOCALI PENSANDO A GIANFRANCO MIGLIO

Il 10 agosto 2010 ricorrevano i 9 anni dalla morte dell'illustre e compianto prof. Gianfranco Miglio, scienziato della politica e uno dei massimi esperti a livello internazionale di federalismo.

In questi 9 anni ci sono mancati la sua sconfinata cultura e la sua lungimiranza politica, sapeva cogliere accadimenti della storia politica che altri suoi colleghi non erano capaci di individuare ed era in grado di spiegarli con una semplicità ed una chiarezza disarmante.

Di Miglio ci rimangono però i suoi rigorosi studi scientifici e i suoi testi memorabili.

Il prof. Iariano è l'esponente più illustre del c.d. neofederalismo, che egli definisce una "vera e propria rivoluzione". Il "nuovo federalismo" è un modello istituzionale creato per riconoscere, garantire e gestire le diversità.

Pilastro di tale dottrina politica sono le quattro "Macroregioni" o "Comunità regionali" (su modello elvetico) in cui si dovrebbe suddividere l'Italia federale. Miglio scriveva che: «queste tre (o quattro) grandi "Comunità regionali", alle quali si aggiungono le cinque Regioni a "statuto speciale" costituiscono un ventaglio di sotto-unità politico-territoriali, capace di immaginare e gestire politiche economiche differenziate, e rap-

portate alle condizioni e alle risorse locali. In tal modo si evita il rischio di frammentare eccessivamente il sistema, e si hanno unità di governo sufficientemente robuste da poter condividere, con l'autorità centrale, la gestione della Repubblica».

Ma che cos'è esattamente il federalismo?

Il federalismo è una dottrina politica che, per dirla semplicemente, rappresenta una responsabilità suddivisa tra i vari livelli di governo e una riduzione del potere accentratore.

Tra i vari teorici del federalismo si annoverano studiosi illustri come Pierre-Joseph Proudhon, Carlo Cattaneo, Daniel J. Elazar, solo per citarne alcuni.

L'idea ispiratrice del federalismo è la pacifica convivenza delle collettività locali.

Si tratta, in sostanza, di un problema che investe i diversi settori della vita degli enti pubblici, dalle Regioni ai Comuni, che punta a creare equità dei mezzi disponibili, così da evitare storture derivanti dal diverso modo di amministrare.

Ciascuno deve avere quel che altri avranno. Non ci può essere chi imbottisce i bilanci di spese inutili, e chi è costretto a ricercare sempre nuove strade per mantenere un'adeguata

rispondenza verso la propria collettività proseguendo sulla strada di una amministrazione rivolta al bene comune.

Teoria e pratica si intrecciano e debbono trovare una vera conoscenza in tutti coloro che vivono e operano nella propria area. Ovviamente il tema trova sufficiente conoscenza fra i politici e i pubblici amministratori. Ma ci sarebbe da domandarsi se queste categorie sono veramente preparate. Quel che deve essere curato in maniera più consona ad una civile convivenza è la conoscenza che deve portare il federalismo in tutte le sfere cittadine.

Col federalismo diventa necessario un adeguamento degli organi centrali dello Stato per corrispondere ai mezzi che debbono essere dati alle collettività locali in base al numero degli abitanti. Non ci potranno quindi essere figli privilegiati e spendaccioni in contrapposto a quelli che

lesinano una moneta in funzione del bene comune.

Il disposto di legge dovrebbe riportare i Comuni ad un buon livello dell'autonomia finanziaria. Si prevede quindi la devoluzione ai Comuni del gettito delle imposte sugli immobili ubicati nel loro territorio.

Dal 2011 scatterà la cedolare secca sugli affitti. Dal 2014 arriverà l'imposta municipale che toccherà il possesso degli immobili, prima casa esclusa.

Il provvedimento, come accennato, è diretto a disciplinare i fabbisogni standard di Comuni, Province, città metropolitane e Regioni, cioè in finanziamento integrale della spesa relativa alle funzioni fondamentali e ai livelli essenziali delle prestazioni ad esse implicate. L'anno 2012 è considerato di avvio della fase transitoria.

È indubbio che il federalismo impone un graduale allineamento ad un nuovo modo di vedere la spesa storica e quindi un notevole cambiamento delle voci che compongono i bilanci.

L'autonomia finanziaria che si vuole così acquisire diventa un elemento di fondo della politica degli enti locali e di conseguenza delle scelte che dovranno essere fatte nel campo della spesa.

Il federalismo dovrebbe anche portare una diminuzione di spese e quindi la possibilità di arrivare ad una diminuzione della tassazione.

È ovvio pertanto che lo si attenda con spirito critico ma con la certezza che rappresenterà un fondamentale rinnovamento della finanza pubblica e della vita degli enti locali.